



SCRISSE «I PUT A SPELL ON YOU»

Muore Jay Hawkins voce del rock-blues

Il cantante e pianista americano Screamin' Jay Hawkins è morto a Parigi all'età di 70 anni, per complicazioni conseguenti a un intervento chirurgico. Screamin' Jay Hawkins, famoso tra gli anni Cinquanta e Sessanta, non vendette molti dischi, ma portava in giro uno spettacolo unico, rimasto storico negli annali del rock'n'roll, in cui appariva in scena con buffe cuffiette, conserpentini di gomma e altri oggetti. Nato nel 1929 a Cleveland, nel 1947 fu campione dei pesimedi, poi iniziò la carriera musicale che lo portò alla creazione di un grande successo come *I Put A Spell On You* nel 1956 (splendida la cover dei Creedence Clearwater Revival). Nel 1978 apparve nel film *America Hot Wax* e nel 1980 aprì il concerto del Rolling Stones al Madison Square Garden. Fu poi Keith Richards ad aiutarlo con alcune incisioni tra cui un remake di *I Put...*. Il suo famoso show è stato ripreso dai Black Sabbath.

Compra e fotti: i nuovi dannati

Barbara Nativi mette in scena il testo scandaloso di Ravenhill

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Si sentirebbe cadere addirittura uno spillo al Teatro Litta tanta è l'attenzione del pubblico. In scena, scandito da musiche techno, nel baluginare di una paccottiglia da discoteca c'è un testo, *Shopping and fucking* (comperare e fottare), sul disagio giovanile scritto da Mark Ravenhill, rappresentante di punta di quel gruppo di autori inglesi che ruotano attorno al Royal Court di Londra al quale è stato dato il nome di «nuovi arrabbiati», rappresentato in tutto il

mondo (da noi si è vista la versione tedesca di Thomas Ostermeier) messo in scena da Barbara Nativi (si ricorda una sua regia di *Blasted*, di Sarah Kane). Un testo costruito sul sesso, sull'amicizia, sulla solitudine, sull'emarginazione, sullo sbandamento, sulla violenza, sulla sopraffazione. Un mondo senza sbocchi fatto di sfruttatori e di sfruttati, di vittime e di carnefici, dove gli esseri umani si vendono come schiavi e dove *shopping* è il piacere e *fucking* è invece il «lavoro» di marchettari che vivono d'espediti, costretti a vendersi.

Tre ragazzi e una ragazza vanno e vengono da una stanza, si amano, si violentano e si fanno violentare, si «fanno» di droga, cercano di piazzare pastiglie da sballo in discoteca. Un mondo che idolatra il corpo, il vestito alla moda, pieno di malattia e di un'angoscia che non si riesce a superare neppure in qualche affannato rapporto amoroso. La disperazione è totale fino alla fine con la ragazza e i ragazzi usati da un adulto senza scrupoli, pescacane di una società governata dall'immagine dove tutto rischia di essere virtuale a cominciare dal sesso delle *hot line*.

Disperatamente reale è, invece, la sodomizzazione con il coltello di Gary, che vuole essere schiavo, alla perenne ricerca di qualcuno che, sacrificamente, lo violenti, fatta da Mark, tossico che ha paura dei coinvolgimenti affettivi ma che non può fare a meno di una certa dolcezza. Così questa sodomizzazione mortuaria è l'unico, terribile «atto d'amore» di un testo senza speranza. *Shopping and fucking* è interpretato con entusiasmo, qualche ingenuità ma con buon ritmo da Angela Antonini, Stefano Jotti, Fabio Mascagni, Edoardo Ribatto, Marco Vergani.

INTERVISTA RADIOFONICA

Sastre: a Sanremo sarà meno fredda

Il suo amore per la musica è una delle ragioni per cui Nives Sastre, fotomodella di grido nonché attrice per Antonioni (*Al di là delle nuvole*) e Avati (*Il testimone dello sposo*), ha accettato l'offerta di partecipare al festival di Sanremo: lo rivela la stessa Sastre in una intervista concessa a Radio Montecarlo, realizzata nella sua casa di Parigi. Nell'intervista, che verrà trasmessa il giorno di San Valentino alle 14,30, l'attrice e modella spagnola dice: «Sono molto legata alla musica. E poi la presenza del signor Pavarotti è una cosa che mi fa moltissimo piacere». La Sastre annuncia che a Sanremo proverà ad essere se stessa: «Per me è un buon esercizio di contatto con il pubblico, di farmi vedere in una maniera un po' meno fredda, un po' più naturale. E soprattutto spero di divertirmi». E conclude: «Siamo comunque in quattro a fare questo Festival, dunque non credo di avere tutta la responsabilità come conduttrice».

DALL'INVIATO ALBERTO CRESPI

BERLINO Verso le 18 di sera sono circa in 2000, nell'angusto crocicchio pomposamente chiamato «Marlene Dietrich Platz» davanti al Berolale Palast, sede del 50esimo Filmfest. Sono lì per Leonardo. Alle 19.30 passa in concorso *The Beach*, ovvero il film che segna il ritorno del divo DiCaprio oltre due anni dopo *Titanic*. C'è di tutto: molte ragazzine, parecchi giovanotti (saranno lì per Leonardo o per le suddette ragazzine?), famigliole con carrozzine e un vecchio sconosciuto che alterna il grido «Leonardo!» all'esecuzione altamente alcolica della vecchia canzone russa «Kalinka». Lo farà per la par condicio: tutto sommato l'altro film della giornata era *La rivolta russa*, ispirato alla *Figlia del capitano* di Puskin. Il film più sfigato del 2000: messo in concorso lo stesso giorno di *The Beach*, non avrà una riga su nessun giornale.

Di fronte all'effetto-DiCaprio, anche il Filmfest fa il botto. Le assurde viuzze attorno al Berolale Palast si intasano come vicoli del centro storico di Roma, e decine di giornalisti restano fuori dalla conferenza stampa: un po' perché la sala è incomprensibilmente minuscola, un po' perché ci sono moltissimi imbucati (non ci si venga a dire che il dodicenne seduto accanto a noi è un giornalista: forse del club di Topolino?). Il direttore del festival, Moritz de Hadeln, bacchetta pubblicamente la stampa perché fa domande solo a DiCaprio; sul tema, l'unica cosa sensata la dice il regista Danny Boyle, quello di *Training Day*: «Quando si scrittura un attore come Leonardo bisogna essere pronti a tutto ciò che questa scelta comporta». E confessa che il suo attore-feticcio, Ewan McGregor, rimase molto *upset* (sconvolto) quando seppe che Boyle lo tradiva per il fanciullo di *Titanic*. Di Caprio, dal canto suo, dice poche parole: rifiuta di rispondere a domande (poco pertinenti) su Bosnia e Haider, giura di non essersi fatto nemmeno una canna sul set in Thailandia (la marijuana è la vera co-protagonista del film), confessa di aver dormito male per il jet-lag. Tra l'altro, sotto il suo hotel (il lussuoso Kempinski,

Febbre DiCaprio Ma «The Beach» delude a Berlino

Clima d'altri tempi per il giovane attore Il film di Boyle è una storia «tardo-hippy»

Qui accanto una scena del film «Sulla spiaggia e al di là del molo» di Giovanni Fago. A destra, Leonardo DiCaprio superstar ieri al festival di Berlino con «The Beach»



sulla Kudamm), c'erano troupe tv fin dall'alba di ieri. Francamente questo DiCaprio avrà tutte le fortune, ma fa una vita assurda. In tutto ciò dovremmo parlarci anche di *The Beach*. Silenzio e imbarazzo in sala. Sarebbe questo, il film tanto atteso, il copione travolgente che ha convinto il divo? Tratto da un romanzo di Alex Garland sceneggiato da John Hodge (collaboratore fisso di Boyle), *The Beach* parte bene ma collassa in modo fragoroso, rivelandosi totalmente irrisolto proprio in sede di scrittura. DiCaprio è Richard, un americano della generazione dei computer che incontriamo a Bangkok, in cerca di se stesso. Saputo da un inglese mat-

to e suicida che su un'isola vicina si cela una spiaggia - la «beach» del titolo - che è il paradiso terrestre, Richard parte assieme a una coppia di francesini e giunge a nuoto sull'isola fatata. Dove vivono, in precaria coabitazione, due comunità: i locali che coltivano marijuana e gli stranieri che hanno creato una «comune» a metà tra il villaggio Valtur e la capanna di Robinson Crusoe. All'inizio è davvero paradiso: ma ben presto le dinamiche di potere e di gelosia all'interno del gruppo scatenano l'inferno.

The Beach regge per 45 minuti, finché dura la ricerca dell'isola. In seguito diventa prima banalmente turistico, poi inutilmente cupo e violento. È evidente che Boyle non sa più come far finire la storia. Ma al di là delle peche drammaturgiche, sorprende come tutti, regista e attori, si siano infatuati di una favoletta post-hippy risibile, riciclata con uno spirito neo-colonialista francamente fastidioso. E DiCaprio, com'è? Come nei film pre-*Titanic*: abbastanza bravo, perché l'attore c'è, anche se una maggiore «normalità» nella scelta dei copioni l'aiuterebbe a essere meno ossessionato dalle attese del pubblico. Saggia l'idea di girare un film ai tropici, e non al Polo Nord: nel 90% delle scene è a torso nudo, le fans avranno di che rifarsi gli occhi.



IL FILM DI GIOVANNI FAGO AL «PANORAMA» E la Viareggio di Tobino porta l'Italia al festival

DALL'INVIATO

BERLINO Il primo film italiano che ha sfidato la sorte a Berlino, incappando in qualche problema tecnico di proiezione, è *Sulla spiaggia e al di là dal molo* (sezione Panorama). Lo firma Giovanni Fago, regista dalla carriera insolita. Anni fa ottenne uno strepitoso successo con *O Cangaceiro*, pellicola che tutti i fan dello spaghetti-western ricordano. Questo suo nuovo film è tutta un'altra storia: si ispira al libro omonimo di Mario Tobino, che era in realtà una serie di racconti sulla Viareggio della sua gioventù. Fago li ha uniti in un'unica narrazione. Solitamente il cinema «sintetizza» i romanzi nella misura del racconto, Fago ha fatto il contrario: ha preso dei racconti e li ha fusi in un

romanzo, della consistente durata di 130 minuti. E nella Viareggio in stile quasi *belle époque* degli anni Venti che facciamo la conoscenza di Andrea, Guido e Nives, i tre protagonisti. Inseparabili da bambini, i tre sono destinati a vite diverse: Andrea farà il medico per scelta di famiglia, Guido è figlio di marinai ma ha talento (e passione) per il pianoforte. Nives è desiderata da entrambi ma finirà per sposare Guido perché Andrea (che, forse, l'ama di più) è troppo «in alto» per lei. Giunge il fascismo a dividere le loro strade: ormai psichiatra di successo, Andrea è un convinto antifascista, mentre Guido sul versante repubblicano e verrebbe fucilato, dopo il 25 aprile, se il vecchio amico non lo salvasse ricoverandolo in manicomio (Guido è ammattito davvero,

avendo assistito a una strage di civili perpetrata dalle Ss) e facendolo partire, assieme a Nives, per l'Inghilterra... Sulla spiaggia e al di là dal molo ricorda il cinema che si faceva una volta: magari certo Bolognini, più che Visconti, per altro abbondantemente citato nelle scene (belle) che ricostruiscono la spiaggia di Viareggio negli anni Venti e Trenta. Forte nelle parti che rievocano fascismo e Resistenza, il film si sfaccia un po' venendo ai giorni nostri, forse perché gli attori - Andrea Renzi, Lorenza Indovina, Stéphane Freiss - sono più convincenti quando recitano la propria età. Sui primi due (lui, volto storico dei Teatri Uniti di Napoli, visto in *Teatro di guerra* di Martone; lei, giustamente lodata per *Un amore* di Tavarelli) il cinema italiano comunque potrebbe, e dovrebbe, contare di più. Da lodare anche le comparate di Omero Antonutti ed Eros Pagni (quest'ultimo, attore anomalo ed incredibile, rimarrà un grande rimpianto del nostro cinema, a meno che qualcuno si sbrighi a pensargli un film da protagonista). AL. C.

Se Barenboim si fa in quattro Ottimo concerto a Roma del pianista argentino

ERASMO VALENTE

ROMA Daniel Barenboim, illustre pianista e direttore d'orchestra, straordinaria presenza di un musicista instancabile. Può provare, in mattinata, una *Sinfonia* di Bruckner e dirigere poi, la sera, il *Wozzeck* di Berg. L'«avidità» musicale risale all'infanzia dedicata al pianoforte. Qui, a Roma, nel Ridotto dell'Eliseo, fu l'apprendistato *enfant prodige* (aveva solo dieci anni) di un concerto comprendente anche una paginada Petraschi, fatta propria nel giro di poche ore. Passò alla direzione d'orchestra - un successo dopo l'altro - nel 1965 (è nato a Buenos Aires nel 1942), senza mai lasciare il prediletto pianoforte. Un quindici anni fa fu ancora applaudito qui, all'interno dei gloriosi concerti dell'Italcable, nel *Terzo* di Beethoven (o. 37), da

lui suonato e diretto. Ritornato l'altra sera nella città che lo applaudì bambino, Daniel Barenboim, incappato nelle manifestazioni del Giubileo (Via della Conciliazione era tutta un sovraccarico parcheggio di autobus riservati alle migliaia di malati riuniti in Piazza San Pietro), è riuscito a trascinare nell'Auditorium di Santa Cecilia la folla delle grandi occasioni. Emozionante il concerto che ha, per così dire, ospitato l'uno dopo l'altro quattro diversi pianisti, tutti in gran forma. Un Barenboim I ha dato a Mozart (*Sonata K. 330*) un suono asciutto, privo di ridondanze, ma particolarmente affettuoso nell'*Andante cantabile*. Al Beethoven dell'*«Appassionata»* (op. 57), Barenboim II ha dedicato suoni incandescenti e squassati, sospingendo lo Steinway sulla soglia di un drammatico, dilaniante furor pa-

nico. Ma soprattutto Barenboim III ha poi decisamente soggiogato e stregato il pubblico, con i primi due dei quattro «Quaderini» (ciascuno di tra brani) della *Suite* di Isaac Albeniz (1860-1909), *Iberia*. E qui Daniel ha finalmente fermato il braccio ancora incombente su questo Isaac della musica, realizzando il prodigio di un suono unico, vivente in una luce assicurata al di là delle infinite difficoltà d'esecuzione. Si sono ammirate armonie inedite, timbri incantati, ritmi pulsanti in una favolosa gamma di accenti. Gli applausi hanno portato alla ribalta un eclettico, generoso Barenboim IV, protagonista trionfante d'una terza parte di concerto: quattro bis, compresenti un serratissimo *Valzer* e un magico *Notturmo* di Chopin, la Parafraresi di Liszt sul *Rigoletto* di Verdi, una strana *Mazurka* o un sommesso, misterioso, *Rag.*

TEATRO VALLE
Info Biglietteria 0668803794 - prevendita Amit 800085085 - 8088352
Dal 15 al 27 febbraio

Romeo e Giulietta
tratto da «Romeo e Giulietta» di W. Shakespeare
regia di Salvatore Quasimodo
regia Serena Siniiggaglia - una produzione ATIR
Un allestimento della celebre «romantic comedy» shakespeariana all'insegna della giovane età degli attori, guidati da una regista di soli ventisei anni.

Calendario per gli abbonati:
Martedì 15-2 ore 20.45 MASA

Mercoledì 10-2 ore 20.45 PRIMA e MESA	Mercoledì 23-2 ore 16.45 MED-B
Giovedì 17-2 ore 20.45 CSA E CSB	Giovedì 24-2 ore 16.45 GDB
Venerdì 18-2 ore 20.45 VSB	Venerdì 25-2 ore 20.45 VSA
Sabato 19-2 ore 20.45 SSB	Sabato 26-2 ore 20.45 SSA
Domenica 20-2 ore 16.45 DDB	Domenica 27-2 ore 16.45 DDA

Dal 16 febbraio al 19 marzo «Duale non plurale»
FIORENZA PRESBITERO espone al Teatro Valle
orario 10-19 dal martedì alla domenica
vernissage mercoledì 16 febbraio ore 19 teatro Valle Galleria Navona 42

dal 15 febbraio al 5 marzo
Compagnia del Teatro Carcano

ASPETTANDO GODOT
di Samuel Beckett

con Giulio Bosetti
Massimo De Francovich
Antonio Salines
Enrico Bonavera

Un formidabile quartetto di attori, alle prese con il capolavoro assoluto di Beckett.

CALENDARIO ABBONAMENTI
Martedì 15 febbraio ore 20.45 Prima

Mercoledì 16 ore 20.45 MED-B	Mercoledì 23 ore 20.45 MESA
Giovedì 17 ore 20.45 GDB	Giovedì 24 ore 20.45 GSA
Venerdì 18 ore 20.45 VSB	Venerdì 25 ore 20.45 VSA
Sabato 19 ore 20.45 SSB	Sabato 26 ore 20.45 SSA
Domenica 20 ore 16.45 DDB	Domenica 27 ore 16.45 DDA
Martedì 22 ore 20.45 MASA	Giovedì 2/3 ore 20.45 GDB

BIGLIETTERIA: 06.679.48.85 - Prevendita AMIT: 800.088.085 - 06.808.81.92

Lunedì media weqis
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
In edicola con l'Unità

